

Tempio di San Biagio e dintorni

Dovete sapere, cari amici, che la Direzione tecnica del Cantiere, la principale kermesse artistica dei Montepulciano di Siena, è oggi affidata a Giaccio Trabalzini, un cuginetto acquisito. L'altra sera, mentre con Gennaro, Francesco e Nicoletta stavamo preparando il primo incontro dell'Advisory Board di "A Colorni-Hirschman International Institute" (un Istituto che poi, come avrete capito, ha acquistato un'altra I: Improbable!), Giaccio ci ha affiancati con la sua auto e ci ha detto con un pizzico d'ironia: "lo sappiamo, lo sappiamo che siete in conclave...".

Ex post possiamo dire che non dovevamo certo eleggere un papa, ma che, nonostante ciò, il nostro incontro è stato un evento pronubo anche per il popolo locale, sempre pronto a cercar di carpire il vento che spira – tanto che la Sig.ra Fosca ed il Sig. Fosco, miei amici d'infanzia, ci hanno regalato in pratica l'umido di cinghiale; tanto che la bella foto del Tempio di San Biagio che abbiamo inserito nella brochure dell'AC-HIII è stata commentata positivamente, anche in loco...

Ora, con ogni probabilità, è stato proprio Giaccio a sollecitare la lettera e-mail di Riccardo Pizzinelli dell'Opera di San Biagio che, come ora accennerò, avvia di fatto una seconda manche dell'attività internazionale del nostro Istituto: quella che potrebbe collegarlo in qualche modo (ne abbiamo parlato saltuariamente, a tu per tu) ai Musei di Harvard.

Ma non è questa la sola ragione per prender la penna e scrivervi: v'è di più. Nel nostro incontro del 15-17 maggio, mi è capitato, infatti, di rispondere più volte alle curiosità dei nostri ospiti stranieri, soprattutto riguardo alle origini di quel peculiare Tempio di San Biagio che (con annessa facciata della Canonica, copiata da Harvard ben quattro volte negli anni Venti del secolo scorso) sovrasta, per l'appunto, la nostra Casina. E mi è accaduto che, infervorandomi in quelle spiegazioni, abbia messo in moto involontariamente una sorta di cortocircuito mentale tra ciò che andavo dicendo, la mia insofferenza di fronte ad alcune ingannevoli generalizzazioni storiche (tipo quelle prese di petto in *Il giuoco degli dèi* - 2006) ed il desiderio di rilancio dell'europeismo federalista colorniano che ha caratterizzato il nostro dibattito.

E' allora sbocciata all'improvviso, nella mia mente, un'ennesima, divertente scorribanda teorico-storica che, in attesa di ulteriori approfondimenti, riassumerei così (a livello ipotetico, naturalmente!):

- 1- Il Tempio di San Biagio è una delle principali chiese cinquecentesche "a croce greca" del nostro Paese (ne conosco, personalmente, un'altra, più piccola, a Todi, in Umbria). La sua origine – l'ho detto e ridetto – va ricercata nel grande concorso internazionale per la ricostruzione di San Pietro in Roma che venne indetto alla fine del Quattrocento, alcuni decenni dopo la caduta di Costantinopoli. Il Bramante, vincitore del concorso ed il suo allievo – tal Michelangelo Buonarroti – disegnarono, per l'appunto, un San Pietro "a croce greca". E se, visitando San Pietro, lo vediamo, invece, "a croce latina", è solo a causa dei numerosi rifacimenti successivi. E' accaduto così che il Tempio di San Biagio di Antonio da Sangallo il vecchio (secondo classificato al concorso internazionale), sia diventato, indirettamente, uno dei principali monumenti cinquecenteschi "a croce greca" rimasti in Italia.
- 2- Sì, d'accordo, penserà il lettore. Ma cos'è questo ragionamento: un rebus, o un indovinello? Niente affatto. Gli è (si dice in Toscana) che la sola vista della croce greca del Tempio di San Biagio dovrebbe far inorridire la vulgata storica con cui interpretiamo inconsapevolmente i secoli ed i millenni che ci precedono: quella, per intendersi, che partendo dall'eredità greco-romana, parla poi di Medio Evo e di Rinascimento. E sì! Ed il quasi millennio dell'Impero Bizantino dove lo mettiamo? Da nessuna parte – risponderanno i più. L'abbiamo rimosso. Sic! Non è così, evidentemente, che sono andate le cose: il Tempio di San Biagio è lì a ricordarcelo. Infatti, fu l'espansionismo ottomano e la caduta di Costantinopoli (all'epoca assai più importante della stessa scoperta dell'America) che

misero in moto una salutare reazione nella cristianità. Fu la caduta di Santa Sofia – l'Haghia Sophia, o sacra saggezza, a croce greca giustiniana, tradizionale punto di riferimento religioso plurisecolare che ancor oggi si può ammirare ad Istanbul con la sua proiezione improvvisa dell'occhio e del respiro verso l'alto. Fu tutto questo che suggerì, infine, a Giulio II di costruire un San Pietro a croce greca...

- 3- Si capisce allora che il Tempio di San Biagio può essere interpretato come un monumento che sfida l'aggressione ottomana – problema che il mondo occidentale continuò a fronteggiare a lungo e che pensavamo di aver risolto, non fosse che (bisogna purtroppo aggiungere) per l'ombra spettrale agitata quotidianamente dai nostri teleschermi dalle malefatte dell'Isil... Non solo: se proviamo a generalizzare la lettura di questo geroglifico sociale, ci troviamo subito in medias res: del passato e del futuro. Perché un monumento anti-imperialista sfida, inevitabilmente, tutti i nazionalismi. Perché, per l'appunto, il federalismo europeo e mondiale sostenuto da Eugenio Colorni e dai suoi amici nel loro confino a Ventotene punta ad estinguere progressivamente tali spinte aggressive. E perché l'interazione tra tali processi di federalismo internazionale e quelli di federalismo interno nell'epoca della globalizzazione, della contestazione degli Stati nazionali e delle diaspore lasciano intuire viottoli e stradette tortuose ed improbabili tramite cui quelle tendenze si manifestano nel mondo in cui viviamo ed ancor più potranno svilupparsi in futuro...

Si giunge allora a questa semplice conclusione: la battaglia in cui sono state impegnate le migliori energie del secolo scorso deve essere proseguita dalle nuove generazioni. Eugenio ed Albert ci hanno lasciato luminosi esempi in proposito. Dobbiamo riflettere sul sacrificio di Eugenio, sul suo "tempo del coraggio" – come lo chiamava. E dobbiamo ricordarci che, pur sostenendo il cammino della Comunità e poi dell'Unione Europea, Albert non è tornato a casa sua, a Berlino, per quasi sessant'anni – in segno di sfida rispetto all'espansionismo sovietico.

Tutto questo, ed altro ancora, cari amici, può venire in mente osservando, per l'appunto, in una bella giornata di maggio, il Tempio di San Biagio a croce greca di Montepulciano di Siena...

Luca